

CRISTOFORO COLOMBO

A cura di Giusi Lazzara, 3[^]E , a.s. 2003-2004

Introduzione

Colombo, Cristoforo (Genova 1451 - Valladolid 1506), navigatore italiano, noto anche con la versione spagnola del nome, Cristóbal Colón. La sua origine italiana è stata variamente contestata, ma sono numerose e attendibili le testimonianze documentarie che la comprovano. Deve la sua fama alla scoperta del continente americano. Cristoforo Colombo era un esperto navigatore per le conoscenze acquisite nei tanti anni passati in mare.

La sua tecnica di navigazione, che tutti i piloti genovesi utilizzavano, era per punti stimati. Colombo aveva navigato spingendosi a sud oltre il Capo Verde, l'odierna Dakar, fino alla Guinea e a Nord, nel mare d'Inghilterra e d'Irlanda fino ai mari d'Islanda.

Aveva appreso da questi viaggi il gioco delle maree, di cui pochi marinai del Mediterraneo conoscevano l'ampiezza e la portata e lo strano meccanismo collegato alle fasi lunari.

Inoltre si può supporre, dato che aveva vissuto in Portogallo, che conoscesse le nuove tecniche della navigazione astronomica portoghese.

Gli anni dell'attesa

Il padre era tessitore e si pensa che la prima attività di Colombo, in giovane età, sia stata proprio il commercio di tessuti. Di lui sappiamo che non frequentò scuole regolari (anzi, si dice che non vi mise mai piede), e che tutte le cognizioni scolastiche in suo possesso gli derivarono dalla sapiente e paziente opera del padre, il quale gli insegnò anche a disegnare carte geografiche.

Per qualche tempo Colombo visse con il fratello Bartolomeo, un cartografo. Grazie a lui approfondì la lettura e il disegno delle carte, studiò le opere di molti geografici, navigò su molte navi, dall'Africa al nord Europa. In seguito a questi studi e a contatti con il geografo Fiorentino Toscanelli, si convinse della nuova teoria che circolava, ossia che la Terra fosse rotonda e non piatta come da millenni si andava affermando. Alla luce di queste nuove rivelazioni, che gli aprivano orizzonti infiniti nella testa, Colombo cominciò a coltivare l'idea di raggiungere le Indie, navigando verso occidente.

I suoi viaggi in qualità di mercante segnarono molto probabilmente l'inizio della sua carriera di navigatore. Intorno al 1470 compì il suo primo viaggio all'isola di Chio, nel mare Egeo, e nel 1476 si imbarcò su un convoglio di navi diretto in Inghilterra. Secondo la leggenda la flotta fu attaccata dai pirati al largo della costa portoghese e la nave a bordo della quale viaggiava Colombo fu affondata. Per trarsi in salvo il genovese sarebbe stato costretto a nuotare fino alla costa. Quale che fosse la verità, Colombo si stabilì proprio quell'anno a Lisbona, dove suo fratello Bartolomeo lavorava come cartografo. Nel 1479 sposò la figlia del governatore dell'isola di Porto Santo, Felipa Moniz Perestrelo. La coppia ebbe un unico figlio, Diego Colombo, che nacque l'anno successivo al matrimonio.

Basandosi sulle informazioni raccolte nel corso dei suoi viaggi e sullo studio delle carte nautiche di cui disponeva, Colombo si convinse che la Terra fosse almeno del 25% più piccola di quanto all'epoca si riteneva, e che fosse occupata per la maggior parte da terre emerse. Sulla base di queste erronee considerazioni, Colombo ritenne con sicurezza di poter raggiungere rapidamente l'Asia navigando verso occidente. Nel 1484 sottopose la sua teoria al re del Portogallo Giovanni II, che però rifiutò di finanziare la spedizione proposta dal genovese. La

sua iniziativa fu respinta da una commissione marittima reale perché i suoi calcoli erano ritenuti sbagliati e, probabilmente, anche perché i navigatori portoghesi erano sul punto di trovare una via marittima per giungere in Asia circumnavigando l'Africa.

Colombo si trasferì quindi in Spagna, dove il suo progetto ottenne il sostegno di numerose personalità di spicco, che nel 1486 gli assicurarono un incontro con Isabella I, regina di Castiglia. A quel tempo Colombo, diventato nel frattempo vedovo, si legò a Beatriz Enriquez, futura madre del suo secondo figlio, Ferdinando. Come già era accaduto in Portogallo, anche in Spagna la commissione che aveva il compito di valutare i progetti esplorativi respinse il suo piano. Colombo però insistette e, nell'aprile del 1492, grazie anche alla fiducia che seppe ispirare alla regina, la sua testardaggine venne infine premiata: Ferdinando II e Isabella accettarono di finanziare la sua spedizione. Il contratto stipulato con i regnanti stabiliva che Colombo sarebbe diventato viceré di tutti i territori scoperti. Gli fu inoltre assicurato un titolo ereditario e il 10% di tutti i metalli preziosi estratti nelle terre che sarebbe stato in grado di conquistare per la Spagna.

La prima spedizione

La spedizione era composta dalla Santa María, una nave lunga 30 m comandata dallo stesso Colombo, e da due piccole caravelle, la Pinta e la Niña, lunghe 15 m ciascuna, comandate rispettivamente da Martín Alonso Pinzón e da suo fratello Vicente Yáñez Pinzón. La piccola flotta lasciò il porto spagnolo di Palos il 3 agosto del 1492, con circa 90 uomini di equipaggio. Tre giorni più tardi un danno all'albero della Pinta impose una sosta alle isole Canarie. Il 6 settembre le tre navi ripresero il mare. Colombo mantenne la prua verso occidente fino al 7 ottobre quando, su consiglio di Martín Pinzón, decise di dirigersi verso sud-ovest. Nel frattempo cresceva il malcontento e la sfiducia dell'equipaggio nei confronti del proprio comandante il cui progetto, col passare del tempo, sembrava sempre più fallimentare.

Proprio quando ormai si stavano perdendo le speranze, all'alba del 12 ottobre 1492, la terra fu avvistata e, nel corso della mattinata, la spedizione sbarcò a Guanahaní, un'isola delle Bahama. Di fronte a un gruppo di indigeni sbalorditi, Colombo prese possesso dell'isola, che ribattezzò San Salvador (studi recenti sostengono invece che il teatro del primo sbarco sia stato in realtà la piccola isola di Samana Cay). Nelle settimane successive le tre navi approdarono nell'attuale Cuba, che Colombo chiamò Juana, e a Hispaniola (oggi divisa tra la Repubblica Dominicana e Haiti), tutte isole che Colombo riteneva fossero situate nei mari dell'Asia.

Nel mese di dicembre la Santa María fece naufragio al largo di Hispaniola. Con i resti del relitto fu costruito un fortino, chiamato La Navidad, che fu affidato a una guarnigione formata da 40 uomini. La Niña, comandata da Colombo, e la Pinta iniziarono il viaggio di ritorno nel gennaio del 1493 e raggiunsero la Spagna nel marzo successivo. L'accoglienza dei monarchi fu entusiastica e Colombo si vide confermare i riconoscimenti garantiti dal suo contratto.

La seconda spedizione

La seconda spedizione di Colombo lasciò la Spagna nel settembre del 1493, questa volta forte di 17 navi e 1500 uomini di equipaggio. Nel corso del viaggio Colombo sbarcò nelle isole di Dominica, Guadalupa e Antigua. Il 27 novembre gettò l'ancora di fronte a Hispaniola, presso il fortino La Navidad, che nel frattempo era stato distrutto. Tutti i suoi uomini erano stati uccisi. Colombo abbandonò le rovine e, nelle vicinanze dell'odierno Capo Isabella, oggi nella Repubblica Dominicana, fondò la Colonia di Isabella, che fu il primo insediamento permanente europeo nel Nuovo Mondo. Lasciata la colonia nel 1494, Colombo fece dei

rilevamenti lungo la costa di Cuba, che egli non riconobbe come isola ma che ritenne essere invece parte del continente asiatico, e proseguì poi verso la Giamaica.

Quando Colombo ritornò, il 29 settembre successivo, nella Colonia di Isabella, la trovò minata dai contrasti interni, che avevano già spinto molti coloni a ritornare in Spagna. Il viceré del Nuovo Mondo fu costretto ad affrontare gli indigeni, la cui iniziale, spontanea amichevolezza si era trasformata in ostilità a causa della brutalità degli europei. Colombo li sottomise con le armi nel marzo del 1495 e molti di loro furono inviati in Spagna come schiavi. Nell'ottobre del 1495 giunse nella Colonia di Isabella una commissione d'inchiesta inviata dai monarchi spagnoli. Le critiche mosse contro la gestione della colonia spinsero il genovese a fondare una nuova capitale, che chiamò Santo Domingo e, dopo aver affidato il comando al fratello Bartolomeo, a far ritorno in Spagna. Presentatosi direttamente a Ferdinando e Isabella, fu scagionato dalle accuse più gravi. I sovrani gli promisero che avrebbero finanziato una sua nuova spedizione, che fu organizzata però solo due anni dopo.

Il terzo e il quarto viaggio

Colombo partì per il suo terzo viaggio il 30 maggio del 1498, al comando di una flotta composta da otto navi. Il suo primo approdo fu l'isola di Trinidad, così chiamata in onore della Santa Trinità, da dove proseguì fino ad avvistare le coste dell'attuale Venezuela. Veleggiando sempre verso sud, seguendo la costa del Sud America, raggiunse l'estuario del fiume Orinoco, dove sbarcò con un manipolo di marinai. Nel suo diario di bordo scrisse di aver raggiunto un "mondo nuovo", sconosciuto agli europei. Rimessosi in mare avvistò e visitò numerose altre isole, tra le quali Margarita, per poi fare rotta nuovamente verso Hispaniola.

Tornato a Santo Domingo, Colombo trovò nuovamente una parte dei coloni in rivolta contro il fratello. Riuscì a sedare la ribellione e a convertire parte degli indigeni alla religione cristiana. Nel frattempo i suoi nemici in Spagna erano riusciti a convincere Ferdinando e Isabella che Hispaniola aveva bisogno di un nuovo governatore. Nel maggio del 1499 Colombo fu rimosso dal suo incarico e sostituito da Francisco de Bobadilla. Il nuovo governatore raggiunse i Caraibi il 23 agosto del 1500 e il suo primo atto fu l'arresto e la deportazione in Spagna di Colombo e del fratello Bartolomeo. Giunto di fronte ai due regnanti, Colombo insistette perché la regina in persona gli togliesse le catene. Isabella liberò e perdonò i due fratelli, li premiò per le loro scoperte, ma non acconsentì a rimetterli al comando della colonia.

A questo punto Colombo ottenne nuovamente il sostegno della regina per compiere una nuova spedizione alla ricerca di un passaggio che, era convinto, lo avrebbe condotto questa volta in Asia. Gli furono concesse soltanto quattro caravelle, per giunta in pessime condizioni, e gli fu proibito di fare scalo a Hispaniola. La spedizione salpò da Cadice nel maggio del 1502. Al termine della traversata dell'Atlantico, completata in soli 21 giorni, le navi avevano urgente bisogno di riparazioni. Colombo gettò l'ancora alla fonda di Santo Domingo dove, nonostante l'imminente arrivo di un uragano, gli fu negato l'accesso al porto. La fortuna lo aiutò un'altra volta: la tempesta che seguì risparmiò Colombo ma distrusse quasi completamente la flotta che riportava in patria alcuni dei suoi peggiori nemici, tra i quali lo stesso Bobadilla, che nel frattempo era stato sostituito da Nicolás de Ovando nel comando della colonia. L'unica nave superstite fu quella che trasportava l'oro che spettava a Colombo. Dopo aver completato le riparazioni necessarie, il genovese navigò nelle acque antistanti l'Honduras da dove, per altri sei mesi, cercò verso sud il passaggio che non avrebbe mai trovato.

Nel gennaio del 1503 sbarcò a Panamá, dove stabilì un insediamento che fu poi costretto ad abbandonare a causa di un ammutinamento e dei crescenti problemi con gli indigeni. La

spedizione, ridotta nel frattempo a due sole navi, fece nuovamente rotta verso Hispaniola, ma entrambe le navi affondarono al largo della Giamaica il 23 giugno del 1503. Colombo inviò a Hispaniola una richiesta d'aiuto mentre costringeva gli indigeni a procurare il cibo per i suoi uomini. I soccorsi arrivarono solamente un anno dopo, con un ritardo voluto intenzionalmente dal governatore Ovando. I superstiti della spedizione furono imbarcati il 28 giugno 1504 alla volta di Santo Domingo, da dove, il 7 novembre, raggiunsero la Spagna. Dopo quel giorno Colombo non avrebbe mai più navigato.

Gli ultimi mesi della sua vita furono segnati dalla malattia e dai fallimentari tentativi di farsi restituire da re Ferdinando i privilegi di un tempo. Il grande navigatore morì il 20 maggio del 1506 a Valladolid. Le sue spoglie furono prima sepolte a Siviglia, poi trasferite a Santo Domingo, e in seguito all'Avana, a Cuba. Nel 1899 furono riportate definitivamente a Siviglia.

[Giornale di bordo](#)

Come tutti i navigatori dell'epoca, Cristoforo Colombo teneva un "giornale di bordo".

L'originale di questo prezioso documento è andato perduto. Ne è rimasto, però, un riassunto, che in talune parti ripete il testo originario, opera del missionario Bartolomé de Las Casas (1474-1566). Ecco il racconto dell'avvistamento delle nuove terre e del primo impatto dei marinai con gli indigeni.

Giovedì / Venerdì 11-12 ottobre

L'ammiraglio navigò verso Sud Ovest. Ebbero mare grosso più che in tutto il viaggio non avessero avuto. Videro alcune procellarie e un giunco verde passare vicino la nave.

Gli uomini della caravella Pinta scorsero una canna e un bastone, pescarono un altro bastone lavorato, a quel che pareva col ferro, videro ancora un pezzo di canna, ed erba diversa dalla solita e che nasce in terra, e una tavoletta. Anche quelli della caravella Nina videro altri segni di terra e un tronco di spino carico di frutti rossi. Con questi indizi tutti si sentirono sollevati e allegri (...).

In questo giorno, fino al tramonto, percorsero 27 leghe. Dopo il tramonto l'Ammiraglio tornò alla sua rotta di Occidente. Correivano a 12 miglia allora, e fino alle due dopo mezzanotte avevano fatto novanta miglia, ossia 22 leghe e mezza; e poiché la caravella Pinta era più veloce delle altre due caravelle, e precedeva l'Ammiraglio, così trovò terra e fece i segnali che l'Ammiraglio aveva ordinato.

Questa terra vide per primo un marinaio che si chiamava Rodrigo da Traina, sebbene l'Ammiraglio, alle dieci di notte, stando sul castello di poppa, avesse visto una luce. Per quanto la cosa fosse tanto vaga che non osò affermare che fosse terra, pure chiamò Pero Gutiérrez, credenziere del Re, e gli disse che gli pareva una luce e che anch'egli guardasse, e cos' fece quegli, e la vide (...). Dopo che l'Ammiraglio aveva parlato, quella luce fu vista una volta o due; ed era come una candeluccia di cera che si alzava e si abbassava, ciò che tuttavia sarebbe parso a ben pochi esser indizio di terra; ma l'Ammiraglio tuttavia fu certo di trovarsi prossimo ad essa (...).

Alle due dopo la mezzanotte apparve la terra dalla quale erano lontani due leghe circa.

Ammainarono tutte le vele (...) e si posero in panna, temporeggiando fino al nuovo giorno, venerdì, quando giunsero ad una isoletta delle Lucaie che nella lingua degli indiani si chiamava Guanahanì.

Videro tosto gente ignuda, e l'Ammiraglio si avviò a terra con la barca armata, in compagnia di Martin Aalonso Pinzòn e di Vincente Yanez suo fratello, che era capitano della Nina.

L'Ammiraglio spiegò la bandiera reale e i due capitani brandirono due bandiere con la croce verde che l'Ammiraglio recava in tutti i navigli come insegna e che avevano una F e una Y (le iniziali di Ferdinando e Ysabel), e sopra ad ogni lettera una corona, una da una parte e l'altra dall'altra della croce.

Sbarcati che furono, videro alberi verdissimi, molte acque e frutti di diverse specie.

L'Ammiraglio chiamò i due capitani e gli altri che erano saltati a terra e Rodrigo d'Escobedo,

notaio di tutta l'Armata, e Rodrigo Sanchez di Segovia, e disse loro che gli facessero fede e testimonianza come egli in presenza di tutti prendeva possesso, come infatti prese, della detta isola per il Re e per la Regina suoi Signori, facendo le proteste di diritto come più diffusamente si legge negli atti che colà furono redatti per iscritto. Subito si radunò in quel punto molta gente dell'isola. Queste che seguirono sono parole testuali dell'Ammiraglio da lui scritte nel libro della sua prima navigazione e scoperta da queste Indie.

“To -egli dice- conosciuto che ebbi che era gente la quale meglio si sarebbe salvata e convertita alla nostra santa Religione con l'amore che con la forza, allo scopo di farceli amici regalai ad alcuni di loro alcuni berretti rossi e coroncine di vetro che si mettevano al collo e altre cosette di poco valore, di che ebbero molto piacere; e tanto divennero nostri amici che era una meraviglia. Essi, poi, venivano nuotando alle barche dei navigli, dove noi stavamo, e ci portavano pappagalli, filo di cotone in gomitolo, zagaglie e tante altre cose, le quali scambiavano con altre che noi davamo loro come perline di vetro e sonagli. Insomma, tutto prendevano e davano di buona volontà; ma mi parve che fosse gente molto sprovvista di ogni cosa. Vanno tutti nudi come la madre li partorì, comprese le donne, e una di queste era assai giovane. E tutti quelli che io vidi eran giovanissimi, ché non ne scorsi alcuno che fosse di età superiore ai trent'anni, e son tutti assai ben fatti, bellissimi di corpo e di graziosa fisionomia. Hanno i capelli grossi, quasi come i crini della coda dei cavalli, corti e cadenti sulle ciglia, salvo qualche ciuffo che gettano indietro e conservano lunghi senza mai accorciarli. Taluni si dipingono di grigio (e questi son dei color dei canarini, né neri, né bianchi), altri di bianco, o di rosso o d'altro colore; taluni si dipingono la faccia, altri tutto il corpo o solo gli occhi, o solo il naso. Non portano armi, e nemmeno le conoscono: mostrai loro le spade ed essi prendendole per la parte del taglio, per ignoranza si tagliavano. Non hanno alcuna specie di ferro. Le loro zagaglie sono certe verghe senza ferro, alcune delle quali recano all'estremità un dente di pesce e altre un corpo duro di qualsiasi specie. Generalmente sono di bella statura, di graziosi movimenti e ben fatti.

Alcuni ne vidi che recavano tracce di ferite sul corpo, e chiesi a loro a forza di gesti che cosa significassero quei segni; ed essi mi fecero capire come in quella terra venissero genti da altre isole vicine con l'intenzione di catturarli, e come si difendessero. E io credetti e credo che giungano qui dalla Terraferma per prenderli e ridurli in schiavitù. Debbono essere buoni servitori e ingegnosi, perché osservo che ripetono presto tutto quello che io dico loro, e ritengo anche che possano diventare agevolmente cristiani, poiché mi pare che non appartengano a nessuna setta. Piacendo a Nostro Signore, quando partirò di qui prenderò con me sei di questi uomini per condurli alle Altezze Vostre, affinché imparino a parlare (il casigliano). In quest' isola non ho visto animali di nessuna specie, salvo pappagalli”.

Queste sono tutte parole dell'Ammiraglio.

[Altre notizie su Cristoforo Colombo](#)

Tra circa un anno, quando gli esami clinici verranno completati, Genova potrebbe essere scippata del più illustre dei suoi figli: Cristoforo Colombo. Entro il 2004, infatti, la Spagna annuncerà al mondo quale fosse la reale nazionalità di Colombo basandosi sull'esame del Dna tratto dai suoi resti mortali. Gli spagnoli infatti non hanno mai voluto accettare l'idea che il più grande Navigatore di tutti i tempi, colui che scoprendo il continente americano ha cambiato la storia della vecchia Europa, non sia stato uno di loro. In effetti è innegabile che lo stesso Colombo abbia causato diversi dubbi sulla sua vera identità non fornendo mai alcun dettaglio sulla sua nascita e sulla sua famiglia d'origine. Tuttavia anni di ricerche storiche in Italia e nel mondo (basti pensare alle opere di Samuel Eliot Morison e di Paolo Emilio Taviani, ma una bibliografia su Colombo riempirebbe decine e decine di pagine) hanno ormai dato per certo che quel marinaio così lungimirante da ipotizzare una nuova via per collegare l'Occidente con l'Oriente ("Buscar el Levante per el Ponente") altri non fosse che il genovese Cristoforo Colombo, figlio del tessitore Domenico e di Susanna Fontanarossa.

Del resto, anche se l'interessato non aveva alcun desiderio di far conoscere i propri trascorsi

popolani, già ai suoi tempi tutti sapevano che era italiano e genovese in particolare. Nel 1504, ad esempio, mentre Colombo era ancora in vita visto che morì a Valladolid il 20 maggio del 1506, lo scrittore portoghese Rui de Pina nel suo "Crònica d'El Rey don Juan II" nel capitolo 66 intitolato "Descobrimiento das Ilhas de Castella per Collombo" parla espressamente di "Christovan Collombo italiano". E in Spagna le notizie non erano davvero diverse. Nel 1516 Hernando Alonso de Herrera scrivendo una dissertazione anti-aristotelica a Salamanca, pubblicata in latino e in spagnolo, parla inequivocabilmente di "Xristoval Colòn ginovés". Senza contare che nel 1485 lo stesso Colombo presentò il suo progetto di traversata atlantica al doge-cardinale-ammiraglio Paolo Fregoso ricevendone un rifiuto in quanto duecento anni prima, ed esattamente nel 1291, il Comune di Genova aveva finanziato la spedizione di Tedisio D'Oria e dei fratelli Ugolino e Vadino Vivaldi che con due galee del tipo dromone greca (Allegranza e Sant'Antonio) partirono con 300 marinai per non far mai più ritorno. Colombo provò a spiegare al doge che quelle navi, lunghe 50 metri e con circa 150 vogatori l'una, non potevano affrontare l'Oceano in quanto avevano la chiglia piatta. Ma il doge fu irremovibile, Genova perse la sua grande occasione e Colombo se ne tornò in Spagna. La figura del grande navigatore è comunque troppo ambita per non creare rivendicazioni tanto inopportune quanto prive di fondamento. Ed ecco allora che due insegnanti spagnoli si sono fatti venire la fregola di riscrivere la storia sostenendo che, grazie al progresso scientifico, si può ricavare il Dna dai resti di Colombo e dimostrare quindi la sua "vera" origine di nobile spagnolo. Poco importa se ai suoi tempi Colombo veniva chiamato con sufficienza lo "estranjero" e se il re Ferdinando, che non lo poteva soffrire, lo ha tenuto sulla corda per sei anni cedendo solo per le insistenze della moglie, la regina Isabella, che in quella folle impresa marinara vedeva un futuro sfolgorante per la Spagna.

Per Marcial Castro, professore di storia in un liceo nei pressi di Siviglia, e per il suo collega Sergio Algarrada, professore di biologia in un liceo di Estepa, Cristoforo Colombo sarebbe invece nato nel 1460 a Felanitx, nell'isola di Maiorca, da Margalida Colon e dal principe Carlos de Viana, confinato lì dal padre Ferdinando d'Aragona, re di Spagna.

Altro che figlio di un povero tessitore genovese e di una popolana di Quinto che mai più si sarebbe immaginata di essere un giorno defraudata del frutto del suo ventre da una nobildonna spagnola.

Comunque sia, ai due docenti è bastato lanciare l'idea della riesumazione dei resti di Colombo per trovare un valido appoggio nel governo dell'Andalusia che si è subito attivato sponsorizzando il programma "Cristoforo Colombo: la rivelazione dell'enigma". "Il mio cuore è così contento che rischia di saltar fuori dal petto - ha subito esultato il professor Castro che, tra l'altro, nel tempo libero si occupa di genealogia e ha già pubblicato alcuni libri su importanti personaggi storici - . Del resto, anche se scopriamo che i resti non erano suoi, non importa; perché la sua tomba sarebbe comunque importante come un cenotafio in suo onore. Non dovrebbe esserci alcuna difficoltà a riesumare i resti. Dopotutto, questa è un'operazione che nel passato è stata compiuta ben nove volte". La novità, secondo Castro, consiste nel fatto che i resti di Colombo, di suo figlio Diego e dei suoi fratelli Diego e Bartolomeo possono essere confrontati con quelli dell'altro figlio di Colombo, Hernando, la cui tomba si trova nella cattedrale di Siviglia e non è mai stata aperta.

Anche Anunciada Colon de Carvajal, storica e diretta discendente dell'Ammiraglio, si dice d'accordo sul progetto, anche se ritiene che i veri resti del suo grande antenato siano quelli conservati nella cattedrale di Siviglia in quanto "è impossibile che gli spagnoli nel 1898 si siano sbagliati a prelevare le ossa da Santo Domingo visto che si trovavano direttamente sotto l'altare".

Un simile e ambizioso progetto non poteva essere svolto senza un adeguato appoggio scientifico, per cui i due insegnanti hanno cercato un aiuto specifico trovandolo nella persona del professor José Antonio Lorente, direttore del Laboratorio di Identificazione Genetica dell'Università di Granata. La prima esumazione, racconta il professor Lorente, è stata eseguita

il 17 settembre quando è stata recuperata l'urna con le ossa di Diego Colombo, fratello minore di Cristoforo, sacerdote e partecipante al secondo viaggio verso quelle che allora erano considerate le Indie. L'urna di zinco con le ossa in un primo tempo era custodita presso la fabbrica di ceramiche Cartuja-Pickman, a Siviglia, poi è stata trasferita a Santiponce, sempre a Siviglia, dove è stata aperta. "Dopo le analisi cliniche – dice Lorente - dovremo confrontare i risultati con quelli che otterremo esaminando i resti dello stesso Cristoforo e del figlio Hernando. Questa seconda esumazione è prevista tra febbraio e aprile del 2003 e i risultati non si avranno prima di quattro mesi in quanto dovrò utilizzare l'aiuto di uno o due laboratori di livello internazionale. In questo circostanza, però, potrebbe esserci qualche problema".

Il perché di questa eventuale difficoltà è presto spiegato. Prima di morire Colombo aveva chiesto di riposare per sempre nella terra che aveva scoperto e, per la precisione, nell'isola di Hispaniola, oggi divisa tra Haiti e la Repubblica Dominicana. In quel periodo, però, in quei territori non vi era una chiesa in grado di ospitare una tomba come quella, per cui il corpo del grande Scopritore provvisoriamente venne inumato in un monastero di Valladolid per essere poi spostato, tre anni più tardi, nella cappella di famiglia presso il monastero Cartusiano dell'isola di La Cartuja, a Siviglia. Fu solo in un secondo tempo, nel 1537, dopo la scomparsa del primogenito Diego Colombo Muniz, duca di Veragua e Grande di Spagna, che la di lui vedova Maria de Royas y Toledo decise di trasferire i resti del marito e del suocero nelle Indie occidentali dove vennero sepolti proprio a Hispaniola, oggi Santo Domingo.

Tra mille vicissitudini (compresa la devastazione fatta nel 1586 dal corsaro inglese sir Francis Drake) quelle due tombe restarono al loro posto fino al 1795, e cioè l'anno in cui la Spagna cedette l'isola alla Francia. Per evitare che la "loro" gloria nazionale finisse in mani sacrileghe, gli spagnoli trasferirono i resti all'Havana, nell'isola di Cuba, ma anche in questo caso il riposo non doveva durare a lungo. Infatti nel 1898, con la perdita dell'ultima colonia che la Spagna manteneva nel Nuovo Mondo, ancora una volta le ossa furono caricate su una nave e trasportate a Siviglia dove venne allestita una tomba monumentale nella cattedrale locale.

Il problema nasce dal fatto che dieci anni prima dell'ultimo trasloco, e precisamente il 10 settembre del 1877, un gruppo di operai che stava lavorando nella cattedrale di Santo Domingo ha trovato un'urna di piombo con la seguente iscrizione: "Ilustrísimo y distinguido varón, Don Cristóbal Colón". All'interno vi erano contenute 13 ossa grandi, 28 piccole e una pallottola di piombo.

Ovviamente quell'urna restò a Santo Domingo, dove si trova tuttora. A quel tempo, però, la scoperta suscitò molta perplessità nelle autorità locali e nel nunzio apostolico che ipotizzarono subito un errore da parte degli spagnoli i quali si sarebbero portati via le ossa del figlio Diego lasciando al loro posto quelle dello Scopritore.

Dove sono allora i resti di Cristoforo Colombo? Secondo Carlos Doval, storico dominicano, è probabile che le ossa del Navigatore siano distribuite fra Siviglia e Santo Domingo: un 40 per cento in Spagna e un 40 per cento nell'isola dei Caraibi. Il restante 20 per cento si sarebbe invece perso per strada.

La difficoltà, dunque, starà nel distinguere le ossa di Colombo da quelle del figlio Diego o anche da quelle dei fratelli Diego e Bartolomeo (quest'ultimo era un geografo e suo compagno di avventure nel Nuovo Mondo).

La burocrazia, comunque, potrebbe mettere qualche paletto soprattutto a Santo Domingo dove il presidente Hipolito Mejia e le autorità religiose non hanno ancora deciso se rilasciare o meno l'autorizzazione per l'esumazione. Anche se Francisca Espinel, console della Repubblica Dominicana a Siviglia, ha espresso la sua personale convinzione che il suo Paese concederà il permesso richiesto in quanto "è sicuro che i resti conservati a Santo Domingo siano quelli autentici".

In questo caso il professor Lorente dovrebbe poter estrarre le ossa dall'urna metallica che si trova alla base dell'imponente monumento a forma di croce chiamato "Faro a Colon".

"Comunque sia, noi non abbiamo alcun pregiudizio su questa ricerca – sottolinea Luis Yafort,

direttore dell'ente che sovrintende il monumento domenicano – Se davvero si può provare che questi sono i resti mortali di Cristoforo Colombo, o che non lo sono, sarebbe in ogni modo meraviglioso".

Ma a distanza di cinquecento anni sarà poi così semplice trovare il Dna dell'individuo cui appartenevano quelle ossa?

"No, non sarà affatto semplice – conferma Lorente – Anzi, si può dire che per noi sarà una prova quanto mai impegnativa. Ma in ogni caso non sarebbe la prima volta che facciamo esami di questo tipo. Tanto per citare un esempio recente, siamo riusciti a trovare la connessione genetica tra le ossa di un nobiluomo spagnolo e di sua madre. Ed entrambi erano vissuti più o meno all'epoca di Colombo".

Già nella prima esumazione, quella dei resti del fratello Diego, Lorente e i suoi collaboratori hanno dovuto constatare che il tempo di danni ne fa e parecchi. Infatti quando l'urna di zinco è stata aperta sotto i riflettori delle telecamere, gli esperti hanno identificato una scapola, diverse costole e altri frammenti di ossa completamente sommersi dall'acqua filtrata per la troppa umidità.

Il punto più controverso di questa ricerca resta comunque il tentativo di dimostrare che il buon Cristoforo, nonostante la sua storia personale e i fratelli, fosse spagnolo di nascita.

"La tesi maiorchina – spiega il professor Lorente – sostiene che i fratelli Colon avevano la stessa madre e padre differente. Cristobal, se questo fosse vero, sarebbe stato figlio del principe Viana, e quindi parente dei re cattolici. Così Cristobal avrebbe lo stesso Dna mitocondriale di suo fratello e diverso cromosoma Y".

A quel punto Lorente dovrebbe confrontare il Dna di Colombo con quello dei resti del principe Viana e vedere se collimano. In quel caso, ed è questa la tesi che portano avanti i due insegnanti autori di tanto clamore, si verrebbe a scoprire che quel Cristobal sarebbe stato nientemeno che il nipote di sangue del re Ferdinando. Con tanti saluti al tessitore Domenico e a sua moglie Susanna, in quel di Genova.

Eppure, nonostante tutta questa incredibile commedia degli equivoci, le polemiche su Colombo non mancano neppure in patria. Basti pensare a quelli che lo hanno definito un "marrano", e cioè un ebreo convertito, originario del Piacentino e al soldo del papa-ebreo genovese Innocenzo VIII.

Illazioni a parte, entro il 2003 aspettiamoci qualche sorpresa dalla Spagna. Come dice il professor Castro, il risultato della ricerca "potrebbe cambiare la recente storiografia". Non per nulla, nella squadra che sta portando avanti il progetto è stato cooptato anche il fratello del professor Lorente, l'avvocato Miguel Lorente Acosta, che in qualità di legale ha tutta l'intenzione di far valere i diritti dei suoi conterranei nell'eventualità della scoperta di un Colombo spagnolo. L'unica garanzia è che la serietà e il prestigio accademico del professor Lorente, conosciuto in tutto il mondo, dovrebbero assicurare la più assoluta imparzialità di giudizio. "Le origini di Colombo devono essere interpretate da uno storico, e io non lo sono – chiarisce Lorente – Secondo alcune teorie che mi sono state spiegate, se noi riusciamo a ottenere tutti i tipi di Dna che ci occorrono, in un certo numero di casi si potrebbe ottenere la conferma di alcune teorie sulle sue origini. Ma è ancora troppo presto per dirlo...".

BIBLIOGRAFIE

F.F Armesto, *Cristoforo Colombo*, Laterza, Roma-Bari 1992

Giornale di bordo di Cristoforo Colombo, a c. di R. Caddeo, Bompiani, Milano 1968, pp. 44-47

www.encarta.it

www.sapere.it

www.google.it
www.virgilio.it